

Non un conflitto fra fede e scienza

[lettera inviata al direttore del quotidiano "Avvenire", non pubblicata]

Gentile direttore,

non mi è piaciuto il titolo dell'articolo di Franco Gabici (Avvenire 25 novembre): "Il processo a Galileo? Fu un match tra fede e scienza". E si parla poi di ammissione di errore da parte della Chiesa e chiuso lì. E sembrerebbe che il libro di Francesco Cristoforo "Galileo Galilei assolto in cassazione" sia stato scritto per far accettare benevolmente o con rassegnazione la cosa. Sì, la Chiesa ha sbagliato; erano altri tempi; adesso non è più così o ci sforziamo di credere che non sia più così.

Va bene il linguaggio fluido, va bene la finzione letteraria, ma conveniva dare meno concessione alla fantasia e maggior riferimento ai fatti, proprio come richiesto anche dall'intervento di Papa Giovanni Paolo II. Il processo è stato perfettamente lecito a seguito di una denuncia esplicita per l'infrazione dell'impegno assunto di "parlare per ipotesi".

Circa le interpretazioni delle Scritture il Cardinal Bellarmino aveva già manifestato una corretta posizione "possibilista" qualora "ci fossero prove certe", anticipata da qualche secolo da Nicola di Oresme (scienziato e vescovo) ed esposte chiaramente dallo stesso Agostino di Ippona. Anche Galileo aveva capito che c'era altro dietro la questione teologica e lo scrive più volte nelle sue lettere: la sostenibilità scientifica delle sue posizioni, come tentavano di fargli capire i veri amici, le cattive relazioni con gli studiosi Gesuiti, da lui spesso maltrattati, le preoccupazioni politiche di Papa Urbano VIII, gli intrighi e le sempre presenti beghe tra i vari ordini religiosi.

Che Galileo e altri pensassero al rogo è caricatura fuorviante, che neppure Bertold Brecht avrebbe accettato per la sua fiction teatrale.

Sì, la abiura è proprio fuori contesto, illogica, imprevedibile, assurda. Era così anche per alcuni dei cardinali del tribunale che si rifiutarono di firmare gli atti del processo. Quanto ai figli (avuti da una donna a Padova, bellamente abbandonata) due erano monache in clausura fin dalla giovane età. Certo. Galileo è diventato un "caso" e per tanti un "mito", anche per poter parlare indebitamente di "conflitto fra fede e scienza". Non mi va di metterlo in cornice così.

Mario Bonfadini

Sesto San Giovanni, 27.11.2015

Nella pagina successiva l'articolo di "Avvenire"

Il processo a Galileo? Fu un match tra fede e scienza

FRANCO GABICI

*Un saggio sul grande scienziato. Scrisse di aver ritrattato pensando alla sua famiglia:
"Meglio un padre presente che un eroe bruciato"*

Karl R. Popper in un suo saggio si chiedeva se davvero quella di Galileo fosse «una storia vecchia che ha perso ormai tutto il suo interesse». Galileo e la sua nota vicenda sono sempre stati sbandierati dai detrattori della Chiesa come esempio di oscurantismo e quando si parla della condanna di Galileo e della sua "abiura" si dimentica che la Chiesa ha fatto già ammenda del suo errore, un errore che va comunque inquadrato in quel tempo e in quel clima. Giovanni Paolo II auspicava che «nel leale riconoscimento dei torti» venissero rimosse «le diffidenze che quel caso tuttora frappone alla fruttuosa concordia fra scienza e fede, fra Chiesa e mondo». Ma evidentemente il "caso Galileo" continua a suscitare interesse, come dimostra il libro di Francesco Cristoforo, *Galileo Galilei assolto in cassazione* (Hercules Books, pp. 136, euro 10) che pur non aggiungendovi nulla di nuovo si lascia leggere volentieri per il modo con cui la vicenda viene dipanata e raccontata. Don Cristoforo ricorre all'espedito letterario di far parlare Galileo in prima persona e la cosa curiosa è che Galileo non si rivolge al lettore con la lingua del Seicento, che Galileo fra l'altro sapeva usare benissimo tant'è che la sua fama di scienziato andava a braccetto con quella dello scrittore, ma parla con il linguaggio dei nostri giorni. Unica eccezione è l'uso della congiunzione "et", ma per il resto il discorso fila via liscio. «Che mi chiami Galileo Galilei questo ormai è noto a tutti. Sono nato a Pisa il 15 febbraio 1564, il giorno dopo San Valentino...», così inizia il racconto. La mamma lo voleva domenicano ma «la predica e il latino» non erano nelle sue corde e io, scrive Galileo, «godevo quando un'equazione mi sorrideva, le stelle mi osservavano o il mare mi sussurrava»...

Certo, non avrebbe mai immaginato a tutte le sofferenze che gli avrebbero provocato le sue idee fino a quella famosa abiura che fu costretto a recitare. «Lo feci pensando ai miei figli - fa dire don Cristoforo a Galileo - senza di me non ce l'avrebbero fatta: meglio un padre presente che un eroe bruciato». E se Galileo non fu messo al rogo altri, in tempi relativamente recenti, glielo avrebbero invece messo volentieri. Robert Musil, ad esempio, nel suo *Uomo senza qualità* scrive che l'Inquisizione sbagliò perché anziché condannare Galileo avrebbe dovuto farlo fuori «senza tanti complimenti». L'autore spiega nella prefazione che è stato stimolato a scrivere il libro dopo aver seguito alla televisione un programma che trattava «la affannosa quanto atavica convivenza tra Fede e Scienza». Evidentemente questo dibattito tiene ancora banco e se è vero che nelle discussioni sono indispensabili i documenti, don Cristoforo ha posto alla fine del suo libro il discorso di Giovanni Paolo II rivolto ai partecipanti alla sessione plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze il 31 ottobre del 1992.

Alla fine del libro l'autore consiglia i lettori a iniziare e a concludere la lettura del suo lavoro con il saggio *Verità e scienza* del teologo Costantino Di Bruno posto al termine del volume. Un ulteriore contributo al dibattito "scienza e fede" che in qualche modo è legato a Galileo la cui vicenda, come scrive in premessa il vescovo di Catanzaro Vincenzo Bertolone «non è la storia di una vita appartata di un pensatore assorto nelle sue idee», ma quella di un combattente che «sa usare sapientemente il raffinato strumento della prosa letteraria, rinascimentale per la 'fatica atlantica' di tentare un'ipotesi plausibile sulla struttura dell'universo, con una sintesi tra sapere umanistico e "nuova scienza"».